

Rassegna Stampa

08.12.08

Sommario

- Pag. 2. GIUSTIZIA. Tribunale Lamezia sede pilota digitalizzazione dei processi (MP - 01.12.08)
- Pag.3/4. AVVOCATI. Le posizioni conclusive in sintesi (GUIDA AL DIRITTO - IL SOLE 24 ORE - 02.12.08)
- Pag. 5. DENARO SPORCO. Dal Senato arrivano nuove ipotesi di reato (IL SOLE 24 ORE – 02.12.08)
- Pag. 6. MISURE ANTICRISI. Il decreto anticrisi "dimentica" i lavoratori autonomi di Giuseppe Sileci (Presidente Aiga) (MP - 03.12. 08)
- Pag. 7. GIUSTIZIA. Un metodo Brunetta per Alfano (IO - 03.12.08)
- Pag. 8. LUNGAGGINI PROCESSUALI. Processi lumaca: il danno non patrimoniale non è "in re ipsa" ma sussiste fino a prova contraria (DG – 03.12.08)
- Pag. 9/10. INFORMATIZZAZIONE. Il decreto anticrisi/ L'obbligo per i professionisti introdotto dall'art. 16 del dl 185. Avvocati con la posta certificata. Entro un anno la comunicazione al proprio ordine (IO - 04.12.08)
- Pag. 11. CASSE DI PREVIDENZA. Provvedimento in cantiere al ministero del lavoro. Tutti gli oneri saranno a carico degli enti. Alla Covip la vigilanza sulle Casse Controllo pubblico sulla sana e prudente gestione previdenziale (IO - 04.12.08)
- Pag. 12. CASSE DI PREVIDENZA. Il testo del disegno di legge (IO – 04.12.08)
- Pag. 13/15. PROFESSIONE FORENSE. Sostegno ai redditi e più specializzazione: le ricette dei giovani avvocati contro la crisi - di Giuseppe Sileci - Presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati (GUIDA AL DIRITTO - IL SOLE 24 ORE – 05.12.08)
- Pag. 16. LUNGAGGINI PROCESSUALI. Troppi ritardi, la legge Pinto è da riscrivere (IL SOLE 24 ORE – 05.12.08)
- Pag. 17. MISURE ANTICRISI. Misure anticrisi anche per i professionisti (MP – 05.12.08)
- Pag. 18. Adempimenti del mese di dicembre dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 19. Eventi delle Sezioni del mese di dicembre.

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it
e Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it



Tribunale Lamezia sede pilota digitalizzazione dei processi

29.11 - Il tribunale di Lamezia Terme da quattro anni, insieme ad altri sei tribunali italiani (Bologna, Genova, Padova, Bergamo, Bari e Catania), è sede 'pilota' nel progetto sperimentale del processo civile telematico (pct). Un'iniziativa che ha anticipato il protocollo d'intesa siglato ieri dai ministri della Pubblica amministrazione, Brunetta, e dal Guardasigilli, e della Giustizia, Alfano, per la digitalizzazione dell'intero sistema giudiziario. Il Tribunale di Lamezia fu il primo a partire per l'attuazione del progetto insieme a quello di Bologna. Il progetto consente ad ogni avvocato civilista di far pervenire al tribunale via telematica l'atto di parte oppure iscrivere la causa a ruolo, agevolando, non solo il lavoro dei dipendenti del tribunale, ma anche degli Avvocati, che possono seguire passo passo l'iter del processo, ricevendo comunicazioni dagli uffici giudiziari e consultando via web i fascicoli del processo, visualizzandone gli atti tranquillamente dalle poltrone dei loro studi. Inoltre, la sentenza, una volta depositata, dopo due giorni è registrata all'ufficio del registro. È dal 2004, quindi, che a Lamezia magistrati, Avvocati, funzionari di cancelleria, ufficio unico notifiche e Cisia sono collegati anche via web, interagendo tra loro telematicamente.



Le posizioni conclusive in sintesi

Le tre mozioni approvate al termine del XXIX Congresso nazionale forense di Bologna

TEMA MOZIONE CONTENUTO

Politica

L'Avvocatura italiana respinge la via puramente emergenziale della deflazione indiscriminata a costozero e della sommarizzazione del processo con ciò:

1) riaffermando l'esigenza di una vigorosa e moralizzatrice riorganizzazione delle risorse (personali,

professionali, deontologiche, tecnologiche, finanziarie) esistenti, anche sulla base di modelli già sperimentati (quali, tra gli altri, le ormai note esperienze della procura di Bolzano e del tribunale di Torino);

2) ribadendo l'imprescindibile allocazione delle risorse necessarie, quanto meno attraverso la copertura degli organici attuali, insufficienti; l'eliminazione dei tagli e, appena possibile, la destinazione di ulteriori apporti;

3) sottolineando l'urgenza di una radicale semplificazione e di una tendenziale unificazione dei riti

del processo civile, nel rispetto del principio dispositivo, che appare - tanto più nella prospettiva del processo telematico - una delle vie obbligate per razionalizzare e fluidificare una giurisdizione oggi collassata.

Anche l'Avvocatura è chiamata a rinnovare se stessa. È ineludibile e indefettibile la riforma dell'ordinamento professionale forense per garantire qualità della prestazione e qualificazione professionale dell'avvocato. Accesso, formazione, aggiornamento e specializzazione sono punti qualificanti e fondamentali di una riforma coerente con le trasformazioni della società e con il nuovo contesto europeo. La difesa d'ufficio e il patrocinio dei non abbienti devono diventare sempre più efficaci e l'Avvocatura dovrà fare responsabilmente la sua parte.

L'Avvocatura è unita nel respingere ipotesi di mero taglio delle strutture esistenti, con scelte tese a contenere la spesa pubblica, ma non ispirate a corretti criteri di razionalizzazione e di sicurezza dei cittadini.

Il Congresso nazionale forense

esprime contrarietà, di metodo e di merito, a interventi parziali e in larga misura velleitari, che manifestano una visione burocratica della giustizia, lontana dalla più moderna concezione ormai patrimonio dell'Ue, di servizio destinato ai cittadini e alle imprese, per la soluzione dei conflitti attraverso un processo giusto che si concluda in tempi ragionevoli;

auspica che gli impegni assunti dal ministro e la disponibilità da questi manifestata all'assise congressuale possano trovare piena rispondenza nell'attività del Legislatore avviando l'attesa stagione di riforme.

Pertanto chiede al Governo e al Parlamento

- di cessare dagli interventi parziali ed emergenziali facendosi altresì carico di una riforma complessiva della giurisdizione nei sensi sopra indicati;

- di adoperarsi affinché sia celermente approvata una legge di riforma dell'ordinamento professionale forense, secondo le indicazioni dell'Avvocatura italiana.

Rinnova pertanto l'invito a una complessiva riflessione sul sistema delle tutele e della risoluzione dei conflitti con il concorso dell'Avvocatura e il confronto di tutti i soggetti della giurisdizione.

Invita infine a proseguire nell'attività di riforma secondo le linee indicate nelle premesse e sulla base degli impegni assunti anche in sede di Congresso da parte del ministro.

TEMA MOZIONE CONTENUTO**Riforma del codice di procedura civile**

Gli avvocati riuniti a Congresso avanzano a Governo e Parlamento la richiesta di:

1) promuovere una sessione straordinaria dei lavori di Camera e Senato che, dopo il necessario confronto con le rappresentanze associative, politiche e istituzionali dell'Avvocatura, dia vita a una "costituente" per la riforma della giustizia civile fondata su criteri di ragionevolezza, efficienza ed effettività;

2) di non votare l'approvazione della riforma;

3) di utilizzare l'occasione della discussione parlamentare sui disegni di legge C1341 e S1382 per introdurre le seguenti modifiche al codice di procedura civile (queste si assolutamente urgenti e necessarie almeno per porre qualche rimedio ai tanti guasti prodotti con le sbagliate riforme degli anni passati):

- a) l'unificazione della facoltà ordinatorie del giudice in tutti i casi in cui i termini a difesa siano rimessi alla sua discrezionalità, con la previsione di un termine minimo inderogabile e adeguato per la costituzione in giudizio del convenuto;
- b) l'unificazione dei termini a difesa, a prescindere dalla forma (citazione o ricorso) dell'atto introduttivo;
- c) l'unificazione dei termini d'impugnazione, di reclamo e di opposizione, con fissazione di un termine unico di almeno 60 giorni;
- d) l'unificazione della forma dell'atto introduttivo dei giudizi di impugnazione, reclamo e opposizione;
- e) l'unificazione del giudice del reclamo (in materia cautelare, in materia di famiglia ecc.), estendendo a tutti i procedimenti di reclamo la previsione dell'attuale articolo 708, comma 4: in alternativa dovrebbe quanto meno prevedersi che dell'organo collegiale competente a decidere dei reclami non possano fare parte magistrati appartenenti alla stessa sezione del giudice che ha emesso il provvedimento oggetto di riesame;
- f) la fissazione di termini perentori per il deposito degli atti giudiziari, con conseguente responsabilità civile del magistrato inadempiente, senza effetti sulla validità ed efficacia degli atti processuali

Pari opportunità

Il Congresso nazionale forense impegna il Consiglio nazionale forense, anche attraverso la sua Commissione pari opportunità, la Cassa forense, l'Organismo unitario dell'Avvocatura, gli Ordini territoriali, le Associazioni forensi e i Comitati pari opportunità ad attivarsi affinché:

- sia promossa e favorita a tutti i livelli la rappresentanza femminile negli organi istituzionali e associativi;
- siano favorite e diffuse buone prassi per incrementare programmi di formazione finalizzati a potenziare le capacità economico - gestionali delle donne avvocato per consentire l'accesso delle stesse in settori professionali, che appaiono oggi loro preclusi;
- siano promossi e approntati, presso i competenti uffici ministeriali nuovi criteri per l'applicazione degli studi di settore, alla luce dei recenti studi della Cassa di previdenza e assistenza forense;
- sia promossa e favorita, anche attraverso specifiche materie di insegnamento presso le Scuole giuridiche di formazione e presso le università degli studi, la cultura della parità, fondata sui principi costituzionali.

Nel Ddl sicurezza l'antiriciclaggio per chi «lava» i propri proventi illeciti**Dal Senato arrivano nuove ipotesi di reato**

Il disegno di legge sulla sicurezza (733-A, «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica») — attualmente all'esame del Senato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 novembre) — prevede la possibilità di incriminare per autoriciclaggio, ovvero l'attività di chi utilizza i proventi derivanti da un reato da lui stesso commesso in precedenza. Si tratta di una novità nel Codice penale. Da tempo la dottrina più autorevole ha auspicato l'eliminazione di questa causa di esclusione della rilevanza penale dell'autoriciclaggio e la conseguente adozione di un modello cumulativo di reato, anche allo scopo di rendere effettiva la disciplina penale del riciclaggio. In sostanza, se le norme in discussione diventassero legge, verrebbe punita per riciclaggio anche il soggetto che ha utilizzato denaro proveniente dal traffico di droga da lui stesso gestito. Nella normativa in discussione la punibilità dell'autoriciclaggio non è però incondizionata, in quanto è esclusa per chi ha utilizzato il denaro o le altre utilità derivanti dal reato-presupposto da lui stesso commesso, per finalità personali o per atti di godimento che non eccedono la naturale destinazione dei beni. In realtà, tale previsione suscita fondate perplessità per la sua generica formulazione, tale da incidere sull'efficacia repressiva della norma. Ora non è punibile chi, dopo aver partecipato a qualsiasi titolo al reato-presupposto, compie attività di riciclaggio dei proventi illeciti, provvedendo alla loro sostituzione o al loro trasferimento, ovvero al compimento, sempre in relazione a essi, di altre operazioni in modo tale da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa. Non va dimenticato, al riguardo, che l'articolo 6, paragrafo 2 lettera b della Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato — adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo l'8 novembre 1990 — dispone che nelle legislazioni nazionali può essere esclusa la configurabilità del riciclaggio per le persone che hanno posto in essere il reato-presupposto. Se le norme in discussione diventassero legge, si eliminerebbero pure non facili problemi interpretativi. Non è sempre agevole, infatti, distinguere i casi di riciclaggio da quelli di concorso nel delitto non colposo presupposto. Il criterio preferibile per operare una distinzione sicura è quello che fa leva sulla determinazione causale, secondo i principi generali in materia di concorso di persone nel reato. Ogni contributo causale che ha determinato, sotto il profilo materiale o psicologico, la commissione del reato-presupposto integrerà una ipotesi di concorso nello stesso. Si segnala, al riguardo, una decisione della Cassazione (sezione V, n. 8432 10 gennaio- 28 febbraio 2007) secondo cui per distinguere il concorrente dal riciclatore non è sufficiente il ricorso al criterio temporale (secondo cui se l'accordo è intervenuto prima della consumazione del delitto-presupposto si configurerebbe il concorso; se intervenuto dopo, il riciclaggio), dato che occorre verificare se la preventiva assicurazione di «lavare» il denaro abbia realmente influenzato o rafforzato, nell'autore del reato principale, la decisione di delinquere. Luigi Domenico Cerqua

Il decreto anticrisi "dimentica" i lavoratori autonomi

di **Giuseppe Sileci (Presidente Aiga)**

Il decreto contenente il piano di aiuti alle famiglie, varato venerdì dal Consiglio dei Ministri, "dimentica" i lavoratori autonomi, provocando le immediate rimostranze dei Giovani Avvocati. *"Prima ancora di esprimerci sul merito, riteniamo quantomeno singolare - dice il **Presidente Aiga Giuseppe Sileci** - che il Governo, in questo momento di crisi, lasci fuori dai destinatari degli aiuti tutti i lavoratori autonomi, che come e più degli altri risentono del difficile momento e stentano, specialmente i più giovani, a raggiungere il fine mese". "Non vorremmo pensare - prosegue **Sileci** - che questa omissione sia frutto di un errato preconconcetto, che vede i lavoratori autonomi, ed in particolare i professionisti, come non meritevoli di aiuti perché benestanti o, peggio, evasori". "Confidiamo - conclude il **Presidente Aiga** - che il Governo voglia porre rimedio a questa ingiustificata discriminazione".*



Il ministro della Giustizia non può assumere, ma si appella alle motivazioni professionali

Un metodo Brunetta per Alfano

Straordinari e mobilità per le carenze d'organico in carcere

Cercasi disperatamente personale per gli istituti di pena italiani. Agenti di polizia penitenziaria e personale civile scarseggiano. Ci vorrebbe un colpo alla Renato Brunetta. Sì, il ministro alla Funzione Pubblica potrebbe avere la soluzione giusta per ovviare all'impossibilità di fare nuove assunzioni. Magari un bel trasferimento d'ufficio di personale in esubero della pubblica amministrazione lì dove ci sono posti da coprire. In parole povere: mobilità. Oppure il ricorso a «processi di rafforzamento delle motivazioni professionali e lavorative». E a questo che vorrebbe aggrapparsi il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, quando si mette di impegno a rispondere a due interrogazioni sull'argomento presentate dai deputati Franco Ceccuzzi del Pd e da Tommaso Foti del Pdl. Il primo, originario di Montepulciano gioca in casa, richiamando l'attenzione sulla casa di reclusione maschile di San Gimignano. Nell'interrogazione cita stime di Cgil e Cisl che indicano «una carenza di organico del 30% per quanto riguarda la polizia penitenziaria e del 75% per le aree pedagogica, amministrativa e contabile». Alfano non si sottrae alla domanda e risponde per iscritto: «Per sopperire alle esigenze di servizio la direzione è stata supportata dal provveditorato competente attraverso l'assegnazione di 46.856 ore di straordinario, con un evidente incremento rispetto al biennio precedente il cui monte ore si attestava mediamente intorno alle 42 ore». Per il personale ministeriale, invece, si provvede inviando a San Gimignano «per tre giorni alla settimana di un contabile e di due educatori». Intanto, in attesa di poter procedere a nuove assunzioni, tocca affidarsi al «recupero e alla razionalizzazione delle risorse umane esistenti, attraverso processi di rafforzamento delle motivazioni professionali e lavorative», è la risposta di Alfano che si ripete anche nella replica a Tommaso Foti che passa ai raggi X le carenze d'organico in 13 istituti penitenziari dell'Emilia Romagna. E qui, leggendo la risposta di Alfano, il pensiero va appunto a Brunetta quando si legge che il Dap (il Dipartimento di amministrazione penitenziaria) «mediante l'adozione di provvedimento di mobilità ordinaria ha incrementato il personale» per le sedi di Bologna, Ferrara, Piacenza e Parma. Anche questa volta Alfano torna a ribadire che in attesa di poter assumere nuove unità si potrebbe pensare a motivare i dipendenti, magari adottando «sistemi di sorveglianza nuovi, capaci di valorizzare la flessibilità del servizio istituzionale» e soprattutto «in grado di assorbire meglio il maggiore carico di lavoro determinato dalla crescita della popolazione detenuta».

Colpi di professionalità creativa a parte, resta in generale il problema della carenza di organico nell'amministrazione penitenziaria.

Secondo gli ultimi dati statistici forniti mancherebbero all'appello poco meno di 200 agenti e assistenti e una ventina di ispettori di polizia penitenziaria. Così come all'appello mancherebbe più di un migliaio di personale cosiddetto civile, ovvero di competenza ministeriale. Emilio Gioventù

Processi lumaca: il danno non patrimoniale non è "in re ipsa" ma sussiste fino a prova contraria

Il pregiudizio rappresentato dal patema d'animo per la pendenza del giudizio va ritenuto configurabile ogni volta che non ci sono cause concrete per escluderlo. Irrilevante l'esiguità della posta in gioco.

Per l'irragionevole durata del processo il danno non patrimoniale non è automatico. Ma poco ci manca: l'evento lesivo rappresentato dall'ansia che scaturisce dalla pendenza del giudizio va ritenuto sussistente ogni volta che nel caso concreto non ricorrono circostanze particolari che facciano positivamente escludere il pregiudizio a carico dell'utente del servizio-giustizia. Lo ricorda la Cassazione con la sentenza 28501/08, emessa dalla prima sezione civile.

Posta in palio. La modesta entità della somma reclamata dal cittadino non è sufficiente a escludere l'equa riparazione prevista dalla legge Pinto (la 89/2001) in conformità all'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. L'ansia e il patema d'animo legati alle lungaggini della giustizia - ribadiscono gli "ermellini" - si verificano anche nei giudizi dove la posta in gioco è esigua (Cassazione 8714/06).

L'irrelevanza del valore. Accolto, nella specie, il ricorso di un lavoratore contro la sentenza che escludeva l'equo indennizzo. Al centro del mirino un procedimento introdotto nel lontano 1998 davanti al Tribunale del lavoro: materia del contendere è l'adeguamento automatico dell'indennità di mobilità. La sentenza di primo grado arriva nel maggio 2003, gravata di appello ancora pendente. Sbaglia il giudice del merito a escludere il disagio psicologico del lavoratore facendo riferimento all'oggetto della controversia, ritenuta di "modesto valore".

Giusto processo. In sintesi: la ragionevole durata del giudizio è un diritto e il danno non patrimoniale è una conseguenza normale, anche se non automatica, della relativa violazione. L'esiguità della posta in gioco può solo ridurre l'entità dell'indennizzo senza mai escluderlo (cfr. le sentenze di Cassazione 18153/08, 18162/08, 8521/08, 2331/08, 31/2008 e 14/2008 negli arretrati del 4 novembre, 6 settembre, 16 aprile, 12 febbraio, 24 e 10 gennaio 2008). (d.f.)

Il decreto anticrisi/ L'obbligo per i professionisti introdotto dall'art. 16 del dl 185**Avvocati con la posta certificata****Entro un anno la comunicazione al proprio ordine**

Entro un anno tutti gli avvocati dovranno comunicare all'ordine di appartenenza un indirizzo di posta elettronica certificata. L'obbligo più volte enunciato e altrettante volte differito è ora stato determinato in maniera cogente dal decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, cosiddetto decreto anti crisi. L'articolo 16 del provvedimento (rubricato «Riduzione dei costi amministrativi a carico delle imprese») introduce l'obbligo di creare una rete di comunicazione elettronica certificata tra imprese, professionisti e pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda in particolare i professionisti il comma 7 dell'articolo citato testualmente dispone che i professionisti iscritti in albi ed elenchi istituiti con legge dello stato comunicano ai rispettivi ordini o collegi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legge. Il testo del decreto, evidentemente per un refuso, ancora la scadenza dell'anno all'entrata in vigore della legge, ma è da ritenersi che la scadenza non possa che riferirsi al decreto legge, non essendovi altri riferimenti.

Inoltre è dato compito agli ordini e i collegi pubblicano in un elenco consultabile in via telematica i dati identificativi degli iscritti con il relativo indirizzo di posta elettronica certificata.

Insomma, c'è tempo un anno per dotarsi della posta elettronica certificata e per darne comunicazione agli organi di categoria.

L'indirizzo di posta elettronica certificata sarà consultabile telematicamente. Il successivo comma 10 del medesimo articolo 16 prevede che la consultazione per via telematica dei singoli indirizzi di posta elettronica certificata nel registro delle imprese o negli albi o elenchi avverrà liberamente e senza oneri; l'estrazione di elenchi di indirizzi sarà consentita alle sole pubbliche amministrazioni per le comunicazioni relative agli adempimenti amministrativi di loro competenza

Questo significa che gli elenchi non potranno essere estratti da operatori economici o società di marketing: tutti potranno visionare gli elenchi, ma solo gli enti pubblici potranno estrarre interi elenchi e solo per scopi istituzionali.

Si rientra in una ipotesi di elenco pubblico a utilizzo limitato: eventuali estrazioni abusive sarebbero in violazione del codice della privacy. Ma vediamo che cosa cambia con l'utilizzo della posta elettronica certificata.

L'utilizzo della posta elettronica certificata, in generale, è disciplinato dal dpr 68/2005.

L'articolo 4 di quest'ultimo decreto prevede che la posta elettronica certificata consente l'invio di messaggi la cui trasmissione è valida agli effetti di legge.

L'estensione obbligatoria dell'obbligo di dotazione potrà consentire il largo uso di questo sistema che è candidato a sostituire i tradizionali mezzi di comunicazione, quali posta, fax, corriere.

In base ad altre disposizioni e in attuazione del processo telematico la posta elettronica certificata sarà idonea a ricevere notificazioni e comunicazioni.

Naturalmente dovranno essere rispettati standard di sicurezza circa l'identificazione del mittente, l'integrità e la confidenzialità del messaggio e l'avvenuto recapito del messaggio stesso.

A questo proposito il decreto 68/2005 dispone che la ricevuta di avvenuta consegna (rilasciata dal gestore della posta elettronica certificata del destinatario) fornisce al mittente prova che il suo messaggio di posta elettronica certificata è effettivamente pervenuto all'indirizzo elettronico dichiarato dal destinatario e certifica il momento della consegna tramite un testo, leggibile dal mittente, contenente i dati di certificazione.

In concreto, l'avvocato dovrà rivolgersi a un gestore di servizi posta elettronica certificata e attivare la casella, secondo le istruzioni tecniche che saranno fornite dal gestore stesso.

Per gli avvocati va ricordato che il Consiglio nazionale forense ha attivato un proprio dominio di posta certificata (CERTMAIL-CNF) in outsourcing con Actali, gestore nazionale del servizio di posta certificata (si veda il sito www.consigionazionaleforense.it, cliccando su «servizi telematici»).

The logo for the Associazione Italiana Giovani Avvocati (AIGA) features the word "aiga" in a white, lowercase, serif font, centered within a dark blue square.

Rassegna
Stampa

Tra le funzionalità previste dai sistemi di posta elettronica certificata vi è anche la possibilità di avere la certezza che il messaggio, oltre a essere disponibile presso la casella di posta certificata del destinatario, è stato effettivamente letto: questo avviene mediante firma digitale della ricevuta di ritorno. Antonio Ciccia



Provvedimento in cantiere al ministero del lavoro. Tutti gli oneri saranno a carico degli enti

Alla Covip la vigilanza sulle Casse

Controllo pubblico sulla sana e prudente gestione previdenziale

Alla Covip la vigilanza sugli enti di previdenza privatizzati/privati. Con gli opportuni adattamenti, la commissione preposta al controllo sulle forme di previdenza complementari allargherà il suo raggio d'azione e andrà a verificare anche la «sana e prudente gestione» degli enti dei professionisti. Saranno gli stessi istituti a dover pagare un contributo per la tale vigilanza. È questo il progetto del governo all'indomani del ciclone Lehman Brothers, la banca d'affari americana con cui diverse Casse avevano rapporti. Il disegno di legge, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, è già stato messo nero su bianco dall'ufficio legislativo del ministero del lavoro. Anche se ancora è prematuro individuare quale sarà il suo iter legislativo. La norma potrebbe, infatti, essere inserita come emendamento all'interno di un provvedimento già all'esame del parlamento, come il collegato lavoro alla manovra d'estate (ddl 1441 quater attualmente all'esame del senato). Oppure trovare posto fra le misure della Finanziaria per il 2009. O ancora avere un iter autonomo. Ma non è tutto. Il ddl contiene infatti una delega in bianco al governo. Si prevede infatti «l'introduzione, anche mediante l'adozione di regolamenti ministeriali, previsioni in merito alla gestione delle risorse degli enti previdenziali privati, in analogia a quanto previsto nel settore della previdenza complementare». Di sicuro il progetto del ministero guidato da Maurizio Sacconi è destinato a riaccendere una polemica mai spenta e relativa all'autonomia delle Casse di previdenza. Con i decreti legislativi n. 509/94 e n. 106/96, infatti, gli enti dei professionisti sono stati privatizzati oppure nati già privati. Dunque autonomi nelle loro scelte gestionali del patrimonio. Una libertà d'azione che però ha dovuto far fronte a 14 anni di diatribe, tanto che ancora oggi per lo stesso dicastero del welfare gli istituti di previdenza sono considerati pubblici visto il ricorso al Consiglio di stato avverso alla sentenza del Tar Lazio di un anno fa che riconosceva la natura privatistica di questi enti. Così a pochi mesi da una pronuncia che potrebbe mettere la parola fine alla questione, arriva un chiaro disegno governativo di cambiare le regole e «rafforzare un sistema di controllo pubblico». Ritenendo, sostanzialmente, insufficiente l'attività della bicamerale di controllo degli enti gestori, ma anche quello del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Ignazio Marino



Il testo del disegno di legge

MINISTERO DEL LAVORO Il governo è delegato ad adottare, entro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi contenenti norme intese a:

- rafforzare e razionalizzare il sistema dei controlli nei riguardi degli enti di diritto privato di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509 e al decreto legislativo n. 10 febbraio 1996, n. 103, prevedendo l'attribuzione alla Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip), di cui all'articolo 18, comma 2, del decreto legislativo 5 dicembre 2005 n. 252, di funzioni di vigilanza, da esercitarsi, con gli opportuni adattamenti, secondo le finalità e le modalità previste dal decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252;
- prevedere il rafforzamento della Covip, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, incrementandone l'autonomia e l'indipendenza ed estendendo anche agli enti di diritto privato di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509 e al decreto legislativo n. 10 febbraio 1996, n. 103 la contribuzione di vigilanza prevista a carico delle forme pensionistiche complementari;
- introdurre, anche mediante l'adozione di regolamenti ministeriali, previsioni in merito alla gestione delle risorse degli enti previdenziali privati, in analogia a quanto previsto nel settore della previdenza complementare (e dei conflitti d'interesse).



Sostegno ai redditi e più specializzazione: le ricette dei giovani avvocati contro la crisi

Il tema della settimana. Tra l'esercito dei 70mila iscritti all'Albo dei legali - che hanno la sfortuna di non versare un euro di contributi alla Cassa forense - ci sono senz'altro tante nuove leve. L'Associazione giovani avvocati, che da sempre rappresenta un punto di riferimento per chi si accinge a fare la professione, ha da poco rinnovato i suoi vertici. Al XX Congresso di Messina-Taormina di metà ottobre è stato eletto alla presidenza **Giuseppe Sileci**. La "piattaforma" messa a punto dall'**Aiga** guarda alle difficoltà di chi tenta di farsi strada in un mercato in forte contrazione, Benefici fiscali, ordinamento forense e interventi a favore delle donne avvocato sono i punti più qualificanti.

di **Giuseppe Sileci - Presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati**

Si appena concluso il XX Congresso nazionale dell'Associazione italiana giovani avvocati ed è iniziato un nuovo triennio, le cui linee programmatiche si possono racchiudere in poche battute: restituire fiducia a un intero ceto professionale. L'effetto a tenaglia del sovrappioppamento degli albi e della crisi economica, che investe il nostro Paese e non risparmia l'Avvocatura, ha creato il panico tra i Giovani avvocati, i cui redditi sono in caduta libera. Né il decreto Bersani, che secondo l'allora Ministro dello Sviluppo economico doveva servire come volano per i giovani professionisti, ha invertito la tendenza. Anzi, come avevamo tempestivamente denunciato, l'effetto è stato di peggiorare una situazione già di per sé grave: a due anni dalla riforma, è ormai dato acquisito che le misure introdotte hanno peggiorato le condizioni degli outsiders e dei professionisti più giovani.

La libertà di farsi pubblicità, nonostante l'entusiasmo di taluni, non ha avuto successo: la ragione è ovvia, perché i costi di una sofisticata informazione possono essere sostenuti solo dai professionisti già affermati e con redditi adeguati, non certo da chi ha altre priorità di spese. L'abolizione dei minimi tariffari è servita solo agli enti pubblici e alle grandi imprese, in grado di dettare ai propri fiduciari condizioni vessate - e - ovviamente - determinate unilateralmente: condizioni, per inciso, che molti professionisti - tanto più se giovani e agli inizi - hanno dovuto accettare.

La possibilità di esercitare la professione costituendo società multidisciplinari, infine, pur essendo consentita dall'ordinamento vigente, è rimasta una chimera, in assenza di regole e incentivi premiali. In questo contesto così depresso, la recessione economica ha reso ancora più angusti quegli spazi di mercato che il numero degli iscritti agli albi - oltre 210 mila - ha ristretto al minimo, senza che il decreto Bersani abbia saputo crearne di nuovi. Anzi, laddove si sarebbe dovuto effettivamente liberalizzare, si è preferito risparmiare l'unica vera corporazione, consentendo alla élite dei notai di continuare indisturbata a egemonizzare un mercato costituito da oltre dieci milioni di atti l'anno. In questo senso, è stato più efficace il recente provvedimento di attribuzione ai dottori commercialisti delle competenze in materia di trasferimento di quote delle Srl rispetto alle enfaticamente "lenzuolate". Ed è maggiore attenzione ai problemi della categoria ciò che chiede la giovane avvocatura alla classe politica. Auspichiamo che l'apertura del ministro Alfano, il quale al Congresso dell'**Aiga** ha ribadito di attendere ancora dall'Avvocatura il testo di una nuova legge professionale ampiamente condiviso, vada in questa direzione. All'Avvocatura, adesso, è richiesto quel senso di responsabilità al quale non può certo sottrarsi un ceto ansioso di recuperare un ruolo sociale che con gli anni si è appannato. Fermi restando i margini per ulteriori miglioramenti, il disegno di legge del Cnf costituisce senz'altro una buona piattaforma che, se fosse convertito in legge dal Parlamento, creerebbe le premesse per la riqualificazione dell'intera categoria. Le norme sull'accesso perseguono l'obiettivo, prima ancora di una maggiore selezione, di una verifica più efficace del tirocinio e dell'acquisizione di quelle indispensabili competenze che oggi sono richieste per l'esercizio dell'attività professionale. Se poi si riuscirà, come ci auguriamo, a introdurre il numero programmato anche nelle facoltà di giurisprudenza, si saranno create le condizioni per restituire alla normalità i numeri dell'Avvocatura e per aiutare la crescita di un Paese che ha bisogno anche di altre e diverse professionalità. Le disposizioni sull'aggiornamento permanente e, soprattutto, sulle specializzazioni, vanno incontro a due esigenze complementari: quella della stessa Avvocatura di essere messa in condizione di offrire prestazioni specialistiche e quella del

cliente di potere confidare su un livello qualitativo - mediamente elevato - delle prestazioni legali. Certo, alcune criticità restano al tappeto: soprattutto nelle fasi iniziali dei percorsi professionali, vi è il serio problema del tempo da sottrarre all'esercizio quotidiano dell'attività e dei costi da sostenere, ma il nostro futuro dipende da quanto sapremo investire in questa direzione. Alla classe politica la giovane avvocatura chiede di favorire le condizioni affinché tutti gli avvocati - giovani e meno giovani - abbiano l'opportunità di elevare le proprie competenze per offrire ai clienti un servizio di

maggiore qualità: e le pari opportunità si possono creare solo prevedendo aiuti al reddito e incentivi fiscali proprio a favore di quei soggetti che, ancora agli inizi, non possono contare su una maggiore sicurezza economica. Se la iniezione di fiducia implica il recupero di ' , un fondamentale ruolo sociale che in un passato oramai lontano l'Avvocatura ha saputo interpretare, la disciplina diventa questione strategica rispetto alla quale i Giovani avvocati si attendono soluzioni coraggiose che sanciscano, una volta per tutte, la terzietà del giudice e spezzino quel legame elettorale perverso con l'incolpato. E soluzioni coraggiose, e non demagogiche o pasticciate, i Giovani avvocati si attendono anche in materia di processo civile. La Giustizia è sull'orlo di un baratro, denunciato da cifre che, per ciò che concerne la durata dei processi, collocano l'Italia in fondo a tutte le classifiche e graduatorie periodicamente stilate da organismi sovranazionali. Il processo civile, ovviamente, non fa eccezione: la sua irragionevole durata è motivo di imbarazzo internazionale per i nostri governi e mina, definitivamente la credibilità dell'Avvocatura, identificata - forse troppo frettolosamente - tra i maggiori responsabili di questo sfascio. Prima di soffermarci sul dettaglio di alcune novità che il ministro Alfano vorrebbe introdurre, è bene chiarire che i Giovani avvocati auspicano un processo civile più veloce, perché, volendo impiegare la metafora utilizzata da Massimo Martinelli ne «La Palude», gli avvocati sono come i tassisti: i primi hanno interesse di celebrare più speditamente il maggior numero di processi (e non di allungare i tempi) come i secondi hanno interesse per un maggior numero di corse ma non di allungare il tragitto.

Al contempo, però, una precisazione è d'obbligo: una giustizia lenta è denegata ma una giustizia sommaria è arbitraria e molte delle soluzioni contenute nel testo recentemente approvato dalla Camera e adesso all'esame del Senato snellirebbero (almeno nelle intenzioni del legislatore) alcune fasi processuali senza alcun concreto beneficio (nella migliore delle ipotesi) o, peggio, con grave pregiudizio per i cittadini. Al riguardo c'è da chiedersi come possa definirsi al servizio del cittadino il principio del doppio grado conforme: basti pensare a tutte le pronunce storiche della Cassazione dietro le quali, molto spesso, c'è la tenacia delle parti processuali nonostante la soccombenza nei primi due gradi del giudizio. Parimenti, qualunque filtro, affidando là ammissibilità o meno del ricorso in Cassazione a una sommaria delibazione, rischia di mortificare le legittime aspettative dei cittadini, che certo non avrebbero giovamento neppure dalla testimonianza scritta, ossia di un mezzo di prova orale assunto senza le garanzie del contraddittorio. Ma ancora meno l'Avvocatura può salutare con favore queste misure, consapevole come è che le stesse pregiudicheranno i diritti dei cittadini senza nessun giovamento neppure sui tempi. Se oggi - cifre alla mano - sono migliaia i provvedimenti giudiziari depositati con ritardi che vanno da 300 a 500 giorni; se oggi - probabilmente per motivi di opportunità - si omettono i dati relativi ai ritardi inferiori a 300 giorni ma superiori a 60; se oggi si finge di ignorare l'intervallo di tempo che separa l'ultima udienza istruttoria da quella di precisazione delle conclusioni, si glissano tutte le vere criticità dell'attuale processo civile. Molto più incisivi sarebbero i seguenti interventi:

- perentorietà dei termini processuali, se del caso ampliandoli, previsti per il deposito dei provvedimenti giudiziari, con conseguenze sulla verifica di professionalità del singolo magistrato che non li osserva;
- introduzione di una fase conciliativa obbligatoria dopo la chiusura dell'attività istruttoria e prima della udienza di precisazione delle conclusioni;
- avvio del processo telematico in tutti gli uffici giudiziari.

Si tratta di poche misure (e non si sente affatto il bisogno di maggiori stravolgimenti di un rito che dal 1990 a oggi ha subito tredici riforme) che, mantenendo l'impianto attuale, inciderebbero su quelle criticità mai realmente affrontate dalle pre cedenti novelle legislative. Infine, ci sia consentito di dubitare delle ricadute sulla produttività che si vorrebbero ottenere alleggerendo il lavoro dei giudici togati e aumentando le competenze dei magistrati onorari. L'ausilio della magistratura onoraria certo potrebbe essere utile nella gestione di taluni adempimenti istruttori, ma sempre nella consapevolezza che il suo apporto non può che essere residuale o di emergenza. A regime, la Giustizia deve essere garantita con un più razionale utilizzo delle risorse umane e con maggiori investimenti economici, destinando a

essa tutte le “plusvalenze” inaspettate dei depositi “dormienti” ed evitando uno “spezzatino” che renderebbe questi fondi esigui per ogni genere di intervento.

La squadra al lavoro

Componenti della Giunta dell'Aiga eletti al Congresso di Messina

Presidente	Giuseppe Sileci
Vicepresidenti	Stefania Ciocchetti
	Rolando Dalla Riva
Segretario Nazionale	Antonio Volanti
Tesoriere Nazionale	Marco Vasarri
Coordinatore Nord	Lavinia Cantà
Coordinatore Centro	Amedeo Ciuffetelli
Coordinatore Sud	Dario Greco
Componenti	Antonella Bona
	Stefania Del Gais
	Fabrizio Granata
	Maria Paola Mastropieri
	Andrea Parigi
Responsabile Cua	Claudia Pizzurro
	Paolo Savoldi



Consiglio d'Europa. Invito ad Alfano**Troppi ritardi, la legge Pinto è da riscrivere**

Il sistema predisposto con la legge Pinto del 2001 per indennizzare le vittime dei processi-lumaca non funziona perché anche i tempi dei relativi procedimenti pendenti davanti alle competenti Corti d'appello si stanno dilatando a dismisura. Questa, in sintesi, la situazione paradossale messa in evidenza dal Consiglio d'Europa in due lettere inviate al Guardasigilli Antonino Alfano e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta dopo la missione effettuata a Roma da una delegazione del Consiglio alla fine dello scorso ottobre. Strasburgo riconosce all'Italia che molti aspetti della riforma del contenzioso amministrativo cominciano a produrre effetti concreti. E incoraggia le autorità italiane a proseguire negli sforzi affinché gli interventi ancora necessari sia in campo civile che penale siano adottati rapidamente. Evidenziando allo stesso tempo che l'effettiva messa in opera delle riforme richiederà anche l'impiego di adeguate risorse economiche e la stesura di un calendario con obiettivi intermedi da raggiungere. In modo tale che sia possibile una periodica valutazione del loro stato di avanzamento e l'adozione di eventuali interventi correttivi.

Nella lettera indirizzata ad Alfano si osserva poi che alcuni tribunali italiani, tra i quali quelli di Torino e di Milano, hanno ottenuto eccellenti risultati in termini di riduzione degli arretrati e accelerazione delle procedure attraverso riorganizzazioni interne. E quindi molto importante far sì che queste buone pratiche vengano diffuse il più possibile e sarebbe anche auspicabile, per l'istituzione di Strasburgo, un'opera di sensibilizzazione sui giudici nell'ottica di una buona applicazione delle riforme. In particolare, il Consiglio invita l'Italia a riflettere sulla possibilità di rivedere la legge Pinto del 2001 sui risarcimenti alle vittime dei processi-lumaca. La legge Pinto prevede in particolare che chi ha subito un danno patrimoniale o morale dall'eccessiva durata del procedimento giudiziario non deve più, per chiedere il risarcimento, rivolgersi alla Corte di Strasburgo ma direttamente alla giustizia italiana. Ma la Corte per i diritti dell'uomo ha già evidenziato, in una sentenza del 2006, che i ritardi nei pagamenti degli indennizzi dovuti ai ricorrenti portano a una riparazione del danno subito inadeguata. Inoltre, dai dati statistici disponibili emerge che la durata dei procedimenti davanti alle Corti d'appello, competenti per i ricorsi presentati in virtù della legge Pinto, continua a crescere. Per risolvere in maniera definitiva il problema, la revisione della legge Pinto, secondo Strasburgo, dovrebbe portare alla costituzione di un sistema di finanziamento specifico degli indennizzi, nonché ad una semplificazione delle procedure.

Misure anticrisi anche per i professionisti**A chiederlo ordini e associazioni professionali****di Luigi Berliri**

Dinanzi alla crisi finanziaria ed economica, occorrono misure e politiche economiche che considerino le professioni, accanto alle Pmi, quale soggetto dell'economia reale cui estendere l'Iva di cassa, sgravi e incentivi fiscali, garanzie nell'accesso al credito, sostegno alla crescita e all'internazionalizzazione. Le misure anticrisi del Governo non devono dimenticare che le professioni, tradizionali e nuove, esprimono oltre 4 milioni di soggetti per una quota di attività superiore al 12 % del PIL, e che costituiscono una risorsa essenziale del Paese per continuare a crescere nell'economia della conoscenza e dei servizi. Revisione degli studi di settore in questo periodo di crisi per dare respiro al professionista, viene chiesto dal presidente dei Periti Industriali, Giuseppe Jogna, "è poi necessario estendere alle società tra professionisti il versamento dell'Iva a incasso avvenuto". Jogna chiede poi di varare meccanismi per impedire nei bandi di gara il massimo ribasso e inserito un meccanismo per individuare l'offerta anomala. Diversamente i professionisti dovranno fallire se non imbrogliono fornendo servizi di scarsissima qualità. Il Presidente dell'Istituto Nazionale Tributaristi (INT), Riccardo Alemanno, nei prossimi giorni chiederà al Ministero dell'Economia che l'impegno sulla revisione degli studi di settore sia calibrato soprattutto sulle criticità di professionisti, commercianti ed artigiani. Si richiede quindi un'attenzione per le società di persone, le ditte individuali, gli studi professionali singoli o associati, tutte realtà economiche che lavorano e danno lavoro, che non utilizzano quasi mai " aiuti di stato " per fare intrapresa, aiuti da cui peraltro sono spesso escluse. Collega le ricette per uscire dalla crisi con un'equa riforma delle professioni, Giuseppe Lupoi, coordinatore del Colap. "Le associazioni professionali – sostiene Lupoi - rinnovano la disponibilità, più volte offerta al Guardasigilli nel corso di questi mesi di legislatura, ad avviare un dialogo per un provvedimento che dia status e dignità ai professionisti privi di ordini, un dialogo che possa rappresentare anche uno strumento utile a superare la crisi e che aiuti i consumatori a scegliere, investendo sulla qualità e sulle competenze dei professionisti". E dall'opposizione che con Pierluigi Mantini, responsabile delle professioni del Pd, e Michele Vietti suo omologo dell'Udc, ha promosso una serie di incontri con i vertici delle varie professioni di cui il primo svoltosi ieri sera a Roma, sono state indicate due strade da percorrere per venire incontro alle richieste dei professionisti: preparare emendamenti da inserire nel pacchetto anti-crisi con l'obiettivo di iniziare un ripensamento degli ordini e ragionare sulla possibilità di proposte strutturali. "I professionisti – sottolinea il presidente dell'associazione nazionale dei tributaristi Roberto Falcone – sono contribuenti al pari delle imprese. Perciò in questo momento di illiquidità e crisi generale per rilanciare le attività professionali è necessario ridurre la pressione fiscale per tutti. Contestualmente, è urgente dare seguito alle reali liberalizzazioni che possono effettivamente sburocratizzare il Paese. In un mercato ingessato, l'economia non può che restare paralizzata. È perciò prioritario mettere subito mano alla riforma e al riconoscimento delle nuove professioni".

Agenda del Presidente

siamo nel mese di Dicembre 2008

Roma, 12-13 Dicembre 2008
GIUNTA AIGA

Roma, 09 Dicembre 2008
CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE
CERIMONIA DI CONSEGNA CERTIFICAZIONE

Reggio di Calabria 05 Dicembre 2008
Palazzo della Provincia - Sala delle Conferenze - Piazza Italia,
DIRITTI DELLE PERSONE
CONVEGNO NAZIONALE
LA GOVERNANCE DELLA PENA
I Garanti ed i diritti della libertà

Roma, Camera dei Deputati, 03 Dicembre 2008
PROFESSIONI
CONVEGNO
New deal per le professioni



Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di Dicembre 2008

Rieti, 19 Dicembre 2008

CONVEGNO

GIUSTIZIA

Giustizia: riforma o rivoluzione antropologica?

Cosenza, 11 Dicembre 2008

INCONTRI

FORMAZIONE

La responsabilità degli enti collettivi.

D.lgs 231/01: aspetti e problematiche per le aziende

Palermo, 09 Dicembre 2008

INCONTRI

FORMAZIONE

La previdenza forense

Taranto, 05-19 Dicembre 2008

INCONTRI

FORMAZIONE

I contratti per il settore turistico

Reggio di Calabria - 05 Dicembre 2008

Palazzo della Provincia - Sala delle Conferenze - Piazza Italia,

DIRITTI DELLE PERSONE

CONVEGNO NAZIONALE

LA GOVERNANCE DELLA PENA

I Garanti ed i diritti della libertà